CICLOVIE DEI PARCHI

GUIDA AGLI ITINERARI CICLABILI NELLE AREE PROTETTE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Regione Emilia-Romagna

Parchi e Riserve dell'Emilia-Romagna

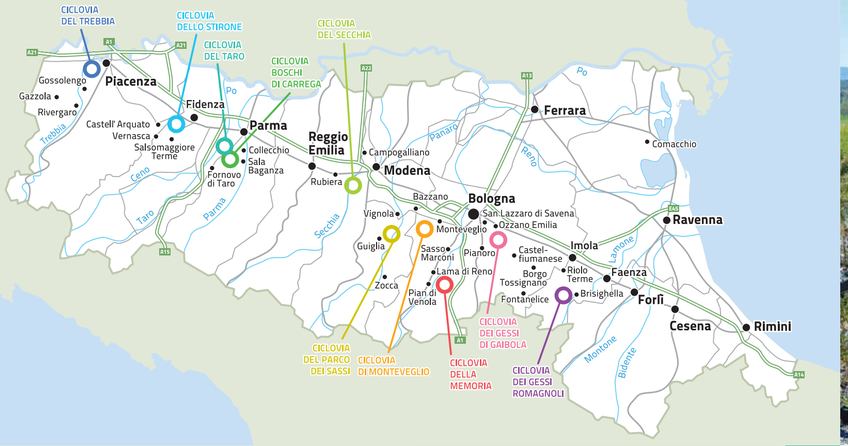
Dieci percorsi ciclabili all'interno dei parchi e delle riserve naturali dell'Emilia-Romagna che consentono di godere di stupendi paesaggi in collina e in pianura e di scoprire bellezze non solo naturalistiche e ambientali, ma anche storiche e architettoniche. Questi itinerari sono destinati a tutti gli appassionati della bicicletta, ma anche ai ciclisti meno esperti. Sono infatti tracciati con diversi gradi di difficoltà per la maggior parte percorribili in *mountain bike*, ma in alcuni casi anche con una normale bicicletta. Nella scheda tecnica di ciascuna "Ciclovia" sono descritte tutte le informazioni utili per poter scegliere il percorso più appropriato: lunghezza, dislivello, grado difficoltà, tempi percorrenza, mete culturali e ambientali e recapiti utili. Le diverse ciclovie sono accessibili anche con il treno con un percorso "fuori parco", indicato da una segnaletica specifica, che parte dalla stazione ferroviaria più vicina e arriva alle porte dell'area protetta. Trenitalia infatti mette a disposizione carrozze dedicate al trasporto biciclette con un piccolo supplemento di 3,5 euro. Prima di partire si consiglia comunque di consultare per orari, prezzi e modalità il sito web: *www.trenitalia.com*.

CONSIGLI UTILI

CHE BICI USARE?
In linea di massima va bene qualsiasi mountain bike e in qualche percorso addirittura la city bike: al massimo, nei pochi punti problematici, dovrete scendere per far qualche metro a piedi. I superallenati non avranno bisogno neanche di questa precisazione e tuttavia fate tesoro della norma aurea che dice di andare piano, anche in itinerari relativamente facili come questi dove comunque ci sono quantomeno discese ripide, potenzialmente insidiose specie se sterrate: chi va forte guadagnerà solo pochi secondi, rischiando comunque di cadere e magari di farsi male sul serio, mentre andando piano si è sicuri di divertirsi davvero.

ASSISTENZA
Punti di assistenza veri e propri (meccanici per biciclette) si trovano in città, e quindi nei punti di partenza dell'itinerario, mentre un'eventuale assistenza di minima si può trovare quasi dappertutto, fermo restando che in ogni giro di questo genere ciascuno deve essere autosufficiente almeno per i normali casi di foratura e per riparazioni elementari. Nella borsa non deve inoltre mancare il kit medico di pronto soccorso.

NOTE IMPORTANTI
Si raccomanda di rispettare il codice della strada ed indossare attrezzature protettive e un abbigliamento in grado di garantire il benessere necessario per pedalare in tutta sicurezza. Inoltre si tenga presente che anche se siamo su percorsi ciclabili, la presenza di escursionisti a piedi è molto probabile e anzi sono loro ad aver *sempre* la precedenza.



CICLOVIA DEL TREBBIA

La ciclovia del Trebbia è caratterizzata da una notevole diversità di ambienti. Si parte da quello urbano del centro storico di Piacenza: lasciata la stazione ferroviaria si pedala per strade in pavè, in buona parte pedonali, fra chiese romaniche e animate piazze. Si esce in direzione sud, attraversando la periferia su ciclabile protetta. Giunti a Gossolengo, dopo un km lasceremo la provinciale al primo bivio a destra per La Rossia (area naturalistica del Parco con aula didattica) dove inizia lo sterrato adatto alle mtb. Si prosegue, tra tratti ombreggiati, fino a Case Buschi dove sostare per godersi il magnifico colpo d'occhio sull'ambiente fluviale e sul castello di Rivalta sulla sponda opposta. Si lascia il greto per inoltrarsi di nuovo all'interno percorrendo una campagna particolarmente vocata alla coltivazione di quello che viene definito come l'oro rosso dei campi, ovvero il pomodoro. La vista del campanile della Chiesa di S. Patrizio indica l'arrivo a Roveleto Landi, che lambiremo su ciclabile in sede propria. Si prosegue, su sterrata impreziosita dal nuovo ponticello ciclopedonale sul Rio Cassa, fino alle porte di Pieve Dugliara dove una deviazione verso destra in discesa ci riporta verso il fiume. Si arriva a Rivergaro su carraia e si procede sul lungo Trebbia in zona pedonalizzata rivierasca con aree giochi, ristoro, fontana ed i locali della Pro Loco, che segnano la fine del percorso di andata. Il ritorno segue lo stesso tracciato fino a Case Buschi, da dove seguire la deviazione per l'attraversamento del ponte di Tuna per raggiungere, sulla sponda sinistra del Trebbia, il medioevale e pittoresco Castello di Rivalta. Al termine del ponte ci accoglie il curioso monumento che ricorda l'epica battaglia combattuta sulle rive del Trebbia nel 218 a.c., nella quale Annibale condusse l'esercito cartaginese, dotato di elefanti, alla vittoria sui Romani. Il ritorno della ciclovia è sul medesimo itinerario dell'andata dopo aver ammirato dal ponte l'incantevole belvedere sul fiume verso monte, si ritorna sulla sterrata fino a La Rossia e si prosegue sulla ciclabile posta a fianco della SP28 sino a Piacenza.

Scorcio sul Castello di Rivalta. AUTORE MARCO ROSSI

SCHEDA TECNICA

AREA PROTETTA:
Parco regionale fluviale del Trebbia

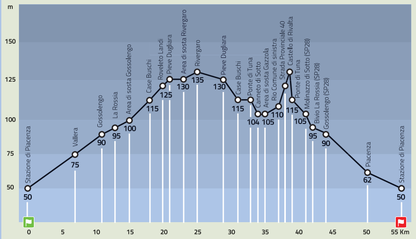
LUNGHEZZA: circa 50 km
andata e ritorno

DISLIVELLO: 80 m

TEMPI DI PERCORRENZA:
una giornata

GRADO DI DIFFICOLTÀ: da bassa a media. Percorso misto: asfalto, ghiaia, sterrato. È percorribile per la maggior parte anche con una city bike, mentre per i tratti sterrati è necessario avere una mountain bike

INFORMAZIONI:
Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale (Parchi del Ducato)
Strada Giarola, 11 - Collecchio (PR)
Tel. (+39) 0521 802688
info.trebbia@parchiemiliaoccidentale.it
www.parchideducato.it



PARCO REGIONALE FLUVIALE DEL TREBBIA

Si tratta dell'ultimo parco, in ordine di tempo, istituito dalla Regione. L'area tutelata si estende in pianura, dalla confluenza del Trebbia nel Po (appena a nord di Piacenza) fino a monte di Rivergaro, per un'estensione complessiva di 4.049 ettari. L'ambiente è tipicamente fluviale, con un greto ciottoloso molto ampio e fortemente condizionato dall'andamento stagionale idrico, che vede periodi di prolungata siccità, con il fiume suddiviso in mille dinamici rivoletti, alternati a fasi piovose dove il corpo idrico si compatta, lambisce e sommerge le boscaglie ripariali di salici arbustivi, che nei settori marginali e di suolo più profondo lasciano il posto a macchie arboree. Si tratta di ambienti di consistente valore naturalistico, importanti punti di riferimento per l'avifauna migratoria.

Il vasto greto del Trebbia. ANGELO BATTAGLIA

Coordinamento Editoriale e Redazione
Regione Emilia-Romagna
Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna
Viale della Fiera 8 - 40127 Bologna
Tel. (+39) 051 5276080
Fax (+39) 051 5276957
segrprn@regione.emilia-romagna.it
http:/ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/
Aree protette dell'Emilia-Romagna

A cura di
Gianni Gregorio, Monica Palazzini e Maria Vittoria Biondi

Testi di
Sandro Bassi

Fotografia copertina
Milko Marchetti

Elaborazione cartografica degli itinerari
Francesco Corte con Fabrizio Colacino StudioUndici
Largo Ghibellini 17, Pavullo (MO)
www.studioundici.net

Hanno collaborato
Parco regionale fluviale del Trebbia: *Adalgisa Torselli, Gabriele Santacroce, Marco Rossi*
Parco regionale dello Stirone e del Piacenziano: *Stefano Porta, Sergio Tralongo*
Parco regionale Boschi di Carrega: *Angelo Vanini*
Parco fluviale regionale del Taro: *Michele Zanelli*
Riserva naturale orientata Cassa di espansione del fiume Secchia: *Giuliano Pozzi*
Parco regionale Sassi di Roccamalatina: *Giovanni Savini*
Parco storico regionale di Monte Sole: *Riccardo Bassi*
Parco regionale Abbazia di Monteveglio: *Filippo Gardini, Raffaella Leonelli*
Parco regionale Gessi bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa: *Enrico Angelini, Lucia Montagni*
Parco regionale Vena del Gesso romagnola: *Luca Catani, Massimiliano Costa*
Provincia di Modena: *Roberto Ori*
Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna:
Antonella Lizzani, Stefania Vecchio
Servizio mobilità urbana e trasporto locale: *Fabio Formentin, Paola Bassi*
FIAB-Federazione Italiana Amici della Bicicletta: *Umberto Rovaldi, Claudio Pedroni.*

Progetto grafico e impaginazione
Francesca Palladini - StudioUndici
Largo Ghibellini 17, Pavullo (MO)
www.studioundici.net

Stampa
GRUPPO INDUSTRIALE FG s.r.l.
Strada Provinciale 14, 230
41056 Savignano sul Panaro (MO)
www.gruppo-fg.com/
Ristampa 2020

20FG719

Federazione Italiana Amici della Bicicletta — Emergenza Ambientale 1515 www.corpoforestale.it — Arma dei Carabinieri SOS 112 www.carabinieri.it — Emergenza Sanitaria 118 — Vigili del fuoco 115

CICLOVIA DELLO STIRONE

Per quanto non difficile, la ciclovia dello Stirone sale lungamente nel fondovalle dell'omonimo torrente, su percorso piacevolmente movimentato e a tratti piuttosto impervio (passaggi stretti, brusche svolte su fondo sassoso o con buche, radici, ecc.). Il paesaggio va dalle distese di campi intercalati a filari di grandi alberi (querce, gelsi) fino ai boschi collinari che rivestono le alture di Vigoleno, passando per l'ambiente fluviale dello Stirone, incassato fra ripide scarpate e con costanti macchie di salici e pioppi. Durante i mesi primaverili-estivi il volo coloratissimo dei gruccioni o l'osservazione dei reperti fossili rendono ancora più emozionante l'escursione. Non mancano motivi di interesse storico-monumentale legati ai tratti urbani (Fidenza, Vigoleno, Salsomaggiore) o a singoli edifici antichi isolati nel contesto rurale (le romaniche chiese di San Nicomede e San Genesio). L'itinerario è ad anello con alcune varianti da utilizzare a seconda delle variabili stagionali. Partiti dalla stazione di Fidenza e attraversato il centro storico si raggiunge, nel periferico quartiere Luce, l'argine di destra idrografica dello Stirone che farà da direttrice dell'itinerario. Una deviazione su stradelli privi di traffico consente di aggirare la confluenza del torrente Ghiara dopodiché si risale nuovamente a fianco del torrente Stirone, raggiungendo il centro frazionale di San Nicomede. Lungo questo tratto si trova il Podere Millepioppi, sede dell'Infopoint del Parco e dell'imperdibile Museo Mare Antico e Biodiversità (MuMAB), dove ammirare alcuni degli importanti reperti fossili rinvenuti lungo le rive dello Stirone e altre emergenze ambientali dell'area protetta. Altri tratti su sentiero a breve distanza dall'alveo portano in località Trabucchi, ormai nell'alto corso, dove si può intraprendere la salita finale per Vigoleno, borgo collinare con antichi edifici nella calda e giallastra pietra arenacea locale. L'itinerario si muove poi su viabilità ordinaria verso la cittadina termale di Salsomaggiore da dove programmare il ritorno a Fidenza mediante una comoda pista ciclabile oppure in treno.

SCHEDA TECNICA

AREA PROTETTA:
Parco regionale dello Stirone e del Piacenziano

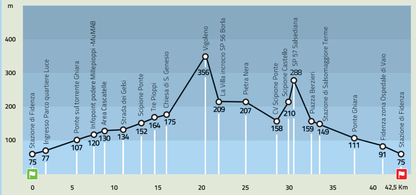
LUNGHEZZA: 42 km itinerario completo percorribile nei due sensi di marcia. Se non si sale a Vigoleno sono da sottrarre 7 km. Se si utilizza la linea ferroviaria Salsomaggiore-Fidenza sottrarre 10,5 km.
Le eventuali deviazioni comportano differenze di qualche chilometro senza particolari dislivelli

DISLIVELLO: 100 m per arrivare a Trabucchi, 300 m se si raggiunge anche Vigoleno, altri 100 m per Salsomaggiore

GRADI DI DIFFICOLTÀ: modesta

TEMPI DI PERCORRENZA: una giornata

INFORMAZIONI:
Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale (Parchi del Ducato)
Strada Giarola, 11 - Collecchio (PR)
Tel. (+39) 0521 802688
info@parchiemiliaoccidentale.it
www.parchideducato.it
www.millepioppi.it



PARCO REGIONALE DELLO STIRONE E DEL PIACENZIANO

Il parco, istituito nel 2011, nasce dall'unione del *Parco regionale dello Stirone* e della *riserva naturale Geologica del Piacenziano*. L'itinerario ciclabile però interessa solamente il settore del parco localizzato lungo il fondovalle dello Stirone. Soprattutto nel primo tratto, il fiume scorre incassato in una sorta di canyon tra argille plioceniche. La morfologia è selvaggia e le scarpate rivelano giacimenti fossili di notevole importanza. Per quanto riguarda la copertura vegetale si può distinguere tra gli ambienti agricoli di fondovalle e quelli di greto, con formazioni di salici e pioppi, mentre le parti più alte, da Ponte Trabucchi a Vigoleno, sono rivestite di boschi misti. La fauna è ricca e diversificata: anche il ciclista "in transito" non potrà far a meno di notare svariate specie di uccelli nidificanti lungo il fiume tra cui il variopinto gruccione, un uccello migratore che costruisce il nido in gallerie scavate nelle scarpate.

Il borgo e il castello di Vigoleno. ARCHIVIO PARCO

Scorcio lungo lo Stirone. ARCHIVIO PARCO

CICLOVIA DEL TARO

La ciclovia del Taro si compone di due diversi itinerari fisicamente distinti ma complementari e, volendo, percorribili l'uno di seguito all'altro. Si parte dalla stazione ferroviaria di Collecchio e, attraversato il centro, si va in direzione sud lungo la vecchia Statale della Cisa per un paio di chilometri, voltando a destra su viabilità secondaria fino a Corte Giarola, complesso monumentale di grande fascino storico e architettonico, nonché sede del parco, e centro visita, che offre possibilità di noleggio di biciclette. Il primo itinerario è abbastanza semplice, tutto su terreno pianeggiante, lungo tranquille stradine campestri che si snodano verso sud (monte) toccando l'edificio monastico di Oppiano, antico punto di sosta dei pellegrini che percorrevano il fondovalle diretti a Fornovo, lungo la via Francigena per Roma. Oltrepassata la frazione di Villanova si giunge ad Ozzano Taro, di nuovo sulla Statale della Cisa, dove si volta a sinistra per chiudere l'anello passando per Gaiano: qui, eventualmente, c'è la possibilità di connettersi con la *ciclovia dei Boschi di Carrega*. L'ambiente è sempre rurale, senza traffico, tra siepi, filari di gelsi ed esemplari di querce o di noci isolati fra i campi. Il secondo anello parte sempre da Corte Giarola ma si snoda a ridosso del Taro e degli antichi canali che si dipartono dal corpo idrico principale, in ambiente fluviale vero e proprio (boschi, boschetti, ambienti sassosi di greto), su sentiero a fondo naturale pianeggiante ma piacevolmente movimentato e più "avventuroso": basta peraltro un minimo di attenzione a qualche repentino cambiamento di direzione, qualche passaggio relativamente stretto o con fondo un po' accidentato (sassi, radici, talvolta pozzanghere) e a qualche piccolo guado.

Verso la Corte di Giarola FRANCESCO GRAZIOLI

SCHEDA TECNICA

AREA PROTETTA:
Parco regionale fluviale del Taro

LUNGHEZZA: circa 20 km il primo itinerario e circa 6 Km il secondo

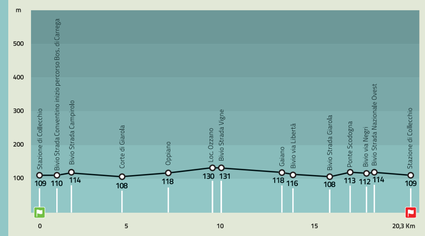
DISLIVELLO: trascurabile

GRADO DI DIFFICOLTÀ: basso nel primo (strade e stradine, asfaltate o ghiaiate) e medio nel secondo (sentieri e piste un po' più accidentate, pur senza difficoltà oggettive)

TEMPI DI PERCORRENZA:
mezza giornata

INFORMAZIONI:
Centro visite parco Corte di Giarola
Strada Giarola 11
loc. Pontescodogna - Collecchio
Tel. (+39) 0521 802688
info.taro@parchiemiliaoccidentale.it
www.parchideducato.it

Note: possibilità di noleggio mountain bike presso la Corte di Giarola (aperto anche la domenica)



PARCO REGIONALE FLUVIALE DEL TARO

Il parco tutela per una ventina di chilometri il corso del fiume Taro, dalla via Emilia a Parma fino Fornovo. Il paesaggio va dalle rarse distese di ghiaie del greto, fino ai campi coltivati circostanti passando per boschetti ripariali. Nell'area protetta sono compresi l'ampio alveo e i vicini terrazzi fluviali, entrambi storicamente segnati dall'intenso sfruttamento da parte dell'uomo, ma ancora caratterizzati da una grande varietà di ambienti di notevole valore naturalistico e di fondamentale importanza per l'avifauna migratoria, che sosta sulle rive del Taro durante gli spostamenti stagionali. Ai lati del fiume si trovano aree golenali dove compare la rara tamerice alpina e fioriscono epilobio e viperina azzurra, pratelli aridi con dense macchie di olivello spinoso e preziose orchidee ed estesi coltivi attraversati da antichi canali e punteggiati di storici edifici rurali e religiosi. Fra gli uccelli del greto vanno citati: sterna comune, fraticello, corriere piccolo e il raro ed elusivo occhione.

Veduta aerea del fiume Taro. GIOVANNI BERTOLINI

CICLOVIA BOSCHI DI CARREGA

Questo itinerario si sviluppa in un paesaggio tipicamente forestale ed è percorribile in ogni stagione, anche nella più calda estate vista la prevalenza di tratti freschi e ombreggiati. Siamo ad una quindicina di chilometri a sud di Parma, su antichi terrazzi fluviali fra Baganza e Taro da sempre coperti di boschi di grande valore naturalistico oltre che storico e turistico-ricreativo. L'itinerario parte dalla stazione ferroviaria di Collecchio e, attraversato il paese, raggiunge l'ingresso del parco, al termine della laterale via Conventino. Una striscia d'asfalto costeggia il Bosco della Capannella e sale con due tornanti al rettilineo dove si devia a destra per uno sterrato che conduce in breve al Casino dei Boschi, grandiosa residenza dei duchi di Parma immersa in un parco-giardino ottocentesco che ospita oggi il centro visite del parco.
Si prosegue verso sud, sempre su asfalto ma in ambiente sempre più forestale fino ai 300 metri di quota di Monte Castione, "giro di boa" del nostro itinerario che da questo punto in poi scende tra castagneti fino a Talignano da cui si può raggiungere la romanica Pieve di Talignano (e da lì eventualmente raccordarsi alla Ciclovia del Taro) oppure, con terreno asciutto, immettersi nel sentiero per MTB e attraverso Piana Marchesi e il pittoresco Lago della Svizzera raggiungere via Conventino già percorsa all'andata. Questo itinerario è raggiungibile anche dalla stazione di Parma, passando da Sala Baganza. Da Parma si consiglia di imboccare la ciclovia BI 16, detta Tirrenica o Ti-Bre (Brennero – Tirreno) della rete ciclabile nazionale BiciItalia. Il tracciato è descritto sia sul sito www.biciitalia.com che sulla mappa n. 9 dal titolo "la via Farnese lungo il Baganza" della serie Parma in Bici realizzata da FIAB-Parma.

Caprioli (*Capreolus capreolus*). FRANCESCO GRAZIOLI

SCHEDA TECNICA

AREA PROTETTA:
Parco regionale dei Boschi di Carrega

LUNGHEZZA: circa 20 km
(compresa la deviazione a Talignano)

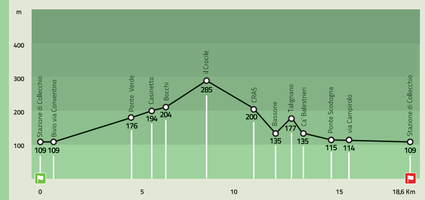
DISLIVELLO: 200 m

GRADO DI DIFFICOLTÀ: basso se si resta sempre sul percorso principale, quasi tutto asfaltato; medio se si effettuano le varianti su stradelli forestali (sconsigliabili dopo forti piogge a causa del fango)

TEMPI DI PERCORRENZA:
mezza giornata

INFORMAZIONI:
Centro visite parco "Casinetto"
Via Olma 2, Sala Baganza
Tel. (+39) 0521 836026
info.boschi-carrega@parchiemiliaoccidentale.it
www.parchideducato.it

Note: presso il Casino dei Boschi esiste un noleggio di mountain bike a cura del parco



PARCO REGIONALE BOSCHI DI CARREGA

Una raffinata atmosfera storica e aristocratica, anche se a tratti decadente, circonda il parco, il primo ad essere stato istituito sul territorio regionale nel lontano 1982. L'area protetta, estesa su 1.270 ettari, è un incantevole mosaico di boschi (uno dei pochi rimasti nei territori pedecollinari della regione), vaste radure, scenografici specchi d'acqua, splendide residenze nobiliari impreziosite da romantici parchi, ombrose vallette, bacini calanchivi, campi coltivati. I Boschi di Carrega conservano l'impronta conferita loro dalle famiglie ducali prima e dalla famiglia Carrega poi, a partire dalla seconda metà del '700 fino ai primi decenni del '900. L'abbondante fauna che popolava le bandite ducali è ancora una delle maggiori ricchezze dell'area protetta. L'animale più rappresentativo è il capriolo, che qui trova un ambiente particolarmente favorevole per l'alternarsi di boschi e ampie radure.

La Villa del Casino dei Boschi. GIOVANNI BERTOLINI

CICLOVIA DEL SECCHIA

Itinerario da manuale: comprende un clamoroso inizio urbano attraverso il centro storico di Modena (la meravigliosa Piazza Grande è patrimonio dell'umanità riconosciuto dall'Unesco), un avvicinamento lungo piste ciclabili o stradine a traffico molto scarso, una possibile deviazione (a Campogalliano) e una meta di eccelso valore naturalistico: la riserva "Cassa di Espansione del fiume Secchia". L'itinerario comprende anche Rubiera dove si può ammirare l'antico Ospitale, il centro storico e la Pieve romanica di S. Faustino. Nate alla fine degli anni '70 come dispositivo di "sicurezza idraulica" per regolare le piene del fiume Secchia, le casse di espansione (bacini arginati con perimetro di 8 chilometri e superficie allagabile di circa 200 ettari) hanno acquisito nel tempo molteplici valenze: elemento caratteristico del paesaggio, habitat per la sosta e nidificazione di uccelli e, non ultimo, meta di escursioni e passeggiate. Dalla stazione ferroviaria di Modena si raggiunge la via Emilia e la si segue verso ovest, deviando oltre le porte della città su un percorso lungo stradine "minori" fino ad attraversare il Secchia con il bel ponte "Barchetta". Sulla riva opposta si può deviare per il centro di Campogalliano, altrimenti dal Santuario della Sassola si raggiunge la cassa di espansione che presenta almeno tre diverse tipologie di ambienti: il bosco planiziale, il canneto lungo gli argini e le distese d'acqua, anche con vegetazione palustre. Il percorso ciclistico proposto è ben rappresentativo in quanto permette di avere informazioni visive dell'habitat complessivo dell'area protetta; consiste nel giro completo degli argini, piacevolmente arricchito da qualche variazione e da soste di carattere "contemplativo" e faunistico, vista la vocazione al birdwatching dell'intera riserva.

Testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*). MASSIMILIANO COSTA

SCHEDA TECNICA

AREA PROTETTA:
Riserva naturale orientata Cassa di espansione del fiume Secchia

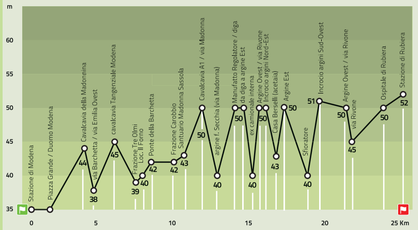
LUNGHEZZA: da 25 km nel tragitto più breve a 38 km a seconda delle deviazioni

DISLIVELLO: trascurabile

GRADO DI DIFFICOLTÀ: basso. L'itinerario interno è alla portata di tutti, quello da Modena può presentare qualche disagio dovuto al traffico automobilistico e alla mancanza, anche se in pochi punti, di pista ciclabile protetta

TEMPI DI PERCORRENZA:
una giornata

INFORMAZIONI:
Sede della riserva c/o L'Ospitale
Via Fontana 2, Rubiera
Tel. (+39) 0522 627902
Cell. (+39) 348 5219711
RNSecchia@parchiemiliacentrale.it
www.parchiemiliacentrale.it



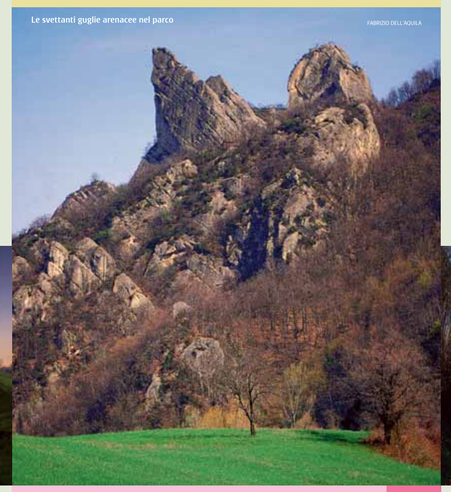
RISERVA NATURALE ORIENTATA CASSA DI ESPANSIONE DEL FIUME SECCHIA

Estesa su 255 ettari, la riserva è stata istituita nel 1996 su un ambiente realizzato artificialmente alla fine degli anni '70 per ragioni di sicurezza idraulica. Si tratta infatti di due vasti bacini in grado di ricevere le acque di piena del Secchia allo scopo di "alleggerirne" la portata e di evitare straripamenti nei territori a valle. Il livello delle acque è variabile a seconda dell'andamento stagionale e climatico e comunque compreso entro pochi metri. Negli ampi bacini, interrotti da lingue di terra e isolotti periodicamente sommersi e colonizzati dalla vegetazione, trova rifugio una ricca avifauna: aironi, garzette, nitticore. Le alte arginature, sviluppate per 8 km attorno ai bacini, sono coperte da vegetazione eterogenea, che va da lembi di canneto a pioppi e salici di bordatura. Interessante è anche il fitto bosco ripariale nell'alveo del Secchia costituito da diverse specie igrofile sia autoctone (salice, pioppo, ontano) che esotiche (ailanto, robinia e acero americano).

Panorama serale sulla cassa di espansione. ENRICO TURLAZZI

CICLOVIA DEL PARCO DEI SASSI

Itinerario di notevole impegno, sia per lunghezza che per dislivello, anche se accorciabile un poco in caso di necessità. Tutto gravita attorno ai Sassi, guglie arenacee emergenti nel paesaggio e quasi sempre visibili al centro dell'anello del nostro percorso. Curiosamente simili alle Meteore greche, oltre all'interesse geomorfologico essi racchiudono peculiarità botaniche e faunistiche: basti citare il picchio muraiolo, il raro geotritone presente in alcune cavità naturali o i rapaci nidificanti sulle rupi come il falco pellegrino. Da non perdere anche una visita a Pieve di Trebbio, tra l'altro vicinissima al centro parco "Il Fontanazzo": chiesetta che conserva l'impianto romanico e parecchi elementi scultorei in pietra originali, nonostante il pesante restauro dei primi del '900. Dalla stazione ferroviaria di Vignola si raggiungono i confini del parco con il Sentiero Natura del fondovalle Panaro. Oltrepassato Ponte Casona si percorre la strada omonima fino all'inconfondibile bivio di quota 307 dove si sale a tornanti fino a Pieve di Trebbio. Si arriva poi a Castellaro e al Borgo dei Sassi, dominati dalle guglie arenacee che sono cuore e principale attrattiva del parco. Dopo l'eventuale salita a piedi alla più alta di esse, si torna al bivio di Castellaro per raggiungere, su asfalto, il paese di Roccamalatina. Da qui si può salire a Montecorone, altro borghetto di origine medievale incastonato tra campi e castagneti e in vista del Sasso di Sant'Andrea, oppure intraprendere subito il periplo della valle del Mulino della Riva con tortuosa strada a mezza costa che raggiunge Castellino delle Formiche, in posizione panoramica verso i Sassi. Da qui, passando per Sant'Apollonia, si scende al bivio di quota 307 già toccato all'andata e si fa ritorno a Vignola.


Le svettanti guglie arenacee nel parco FABRIZIO DELL'AQUILA

SCHEDA TECNICA

AREA PROTETTA:
Parco regionale dei Sassi di Roccamalatina

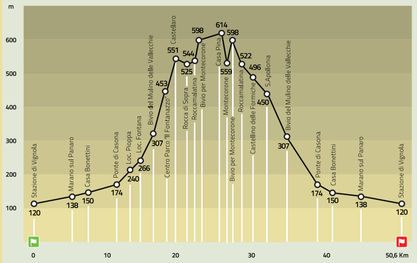
LUNGHEZZA circa 50 km complessivi

DISLIVELLO: 550 m in salita e altrettanti in discesa

GRADO DI DIFFICOLTÀ: elevata (lunghezza e dislivello non trascurabili ma fondo quasi sempre buono)

TEMPI DI PERCORRENZA:
una giornata

INFORMAZIONI:
Centro Parco "Il Fontanazzo"
Via Pieve Trebbio 1287
Roccamalatina di Guiglia
Tel. (+39) 059 795721
parcosassi@parchiemiliacentrale.it
www.parchiemiliacentrale.it



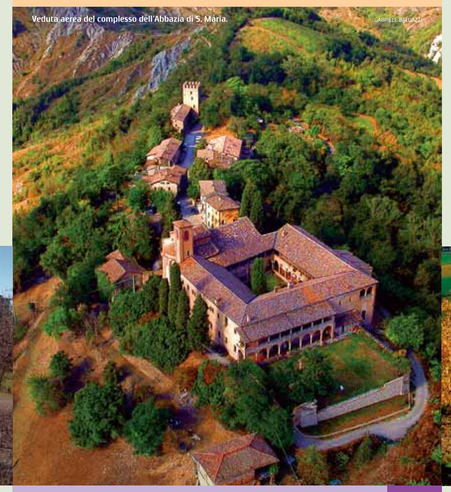
PARCO REGIONALE DEI SASSI DI ROCCAMALATINA

Fulcro del parco, sia in senso topografico che per la sua peculiarità paesaggistica e geomorfologica, è il complesso dei Sassi: guglie arenacee oligoceniche, con tipicità botaniche e faunistiche. Il parco, a metà strada tra collina e montagna, si estende su una superficie complessiva di 2.300 ettari. La "progressiva emersione" delle guglie è dovuta all'erosione differenziale che ha smantellato più velocemente le tenere argille sottostanti; le morfologie sono naturali ma a volte rimaneggiate dall'uomo nei secoli, fin dalle prime fortificazioni medievali, come nel caso di «gradinate a spirale, cisterne, ripostigli, grotte, forni e perfino ampie camere...». Discorso diverso riguarda le grotte naturali: piccole cavità create dalla corrosione, sia pur limitata, esercitata dalle acque sulla componente calcarea delle arenarie. Le arenarie dei Sassi sono il regno incontrastato di rapaci come il falco pellegrino, storicamente legato a queste inaccessibili pareti per la nidificazione.

Alcuni ciclisti lungo l'itinerario. CLAUDIO PALMIERI

CICLOVIA DI MONTEVEGLIO

Itinerario di collina con qualche dislivello, ma facile (è tutto su asfalto) e in ambiente ideale, di boschetti alternati a campi e, in alcuni settori, a calanchi. Fulcro e cuore del parco, nonché dell'escursione, è l'Abbazia di Santa Maria di Monteveglio che dà nome e identità all'area protetta. Si tratta di una chiesa romanica che conserva ancora l'architettura originaria (anche se fu oggetto, fra 1927 e 1931, di restauri che comportarono qualche arbitrario rifacimento) e che con la sua mole di mattoni rossi, la sua cornice di cipressi e la sua posizione pittoresca al termine di un borghetto silenzioso, possiede anche un indiscutibile pregio paesaggistico. Si parte dalla stazione ferroviaria di Bazzano e, attraversato il centro storico (con la Rocca e il suo museo civico ricco di reperti archeologici, da non perdere), per stradine secondarie si raggiungono i confini del parco. Aggirato il paese di Monteveglio lungo la pista ciclabile, si raggiunge con una breve ma intensa salita l'abbazia, meritevole di visita per i suoi motivi di interesse storico, architettonico e ambientale. Ridiscesi lungo via Abbazia fino al centro visite del parco, situato nei bellissimi prati di San Teodoro alle porte dell'abitato nuovo di Monteveglio, si riprende il giro che inizialmente si tiene parallelo al torrente Ghiara di Serravalle per poi salire dal versante sud del parco lungo strade asfaltate a traffico locale assai scarso, e in piacevole ambiente campestre. La salita termina nei pressi del crinale che separa la valle del Rio Paraviere da quella del Rio Marzatore attorno ai 300 m di quota, da dove si inizia a scendere fra boschetti misti di latifoglie (querce, carpini, aceri) e piccoli coltivi con ciliegi e noci. Raggiunta Tagliolina si percorre tutto l'ombroso fondovalle del Rio Marzatore chiudendo l'anello ad un paio di chilometri da Bazzano.


Veduta aerea del complesso dell'Abbazia di S. Maria. GABRIELE BALDAZZI

SCHEDA TECNICA

AREA PROTETTA: Parco regionale dell'Abbazia di Monteveglio

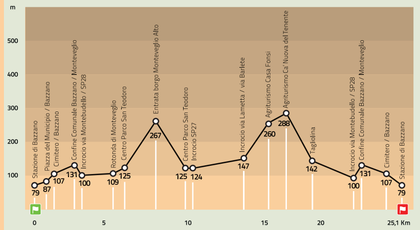
LUNGHEZZA: 27 km circa, compresa la deviazione per Monteveglio Alto

DISLIVELLO: 380 m in salita e altrettanti in discesa

GRADO DI DIFFICOLTÀ: facile (totale assenza di sterrati e/o tratti fangosi; c'è una salita con qualche strappo assai ripido ma non problematico)

TEMPI DI PERCORRENZA:
mezza giornata (escluso soste e visita all'abbazia)

INFORMAZIONI:
Centro visite parco "San Teodoro"
Via Abbazia, 28 Monteveglio
Tel. (+39) 051 6702800
info.parcoabbazia@enteparchi.bo.it
www.enteparchi.bo.it



PARCO REGIONALE DELL'ABBAZIA DI MONTEVEGLIO

Il parco è stato istituito nel 1995 e si estende su 881 ettari, tutti in Comune di Monteveglio, in un lembo di paesaggio collinare tipico delle basse quote, dai 100 m del fondovalle Samoggia ai 349 m di Monte Freddo. "Cuore" del parco è l'abbazia di Santa Maria di Monteveglio con la millenaria pieve, inserita in un territorio collinare di piccole valli e impervi calanchi che si estendono inframmezzati a ex-coltivi, seminativi e vigneti. La realtà geologica è assai diversificata: i rilievi più pronunciati, incluso il colle dell'Abbazia, sono costituiti da rocce marnose e calcarenitiche sui cui ripidi pendii sono localizzate ampie coperture boschive di latifoglie decidue miste, ad esclusione di qualche pianta di olivo sul colle della Cucherla. Le diffuse morfologie calanchive, caratterizzate da una copertura discontinua erbacea o al massimo arbustiva, si sviluppano invece su terreni prettamente argillosi, secchi e riarsi d'estate e fangosi d'inverno.

Scorcio autunnale del paesaggio rurale del parco. GABRIELE BALDAZZI

CICLOVIA DELLA MEMORIA

Itinerario molto gratificante malgrado (anzi, per qualcuno *grazie a*) il non trascurabile impegno fisico dovuto a dislivello, relativa lunghezza del percorso e ricorrente presenza di tratti fangosi. Il luogo possiede – certo – evidenti motivi di interesse paesaggistico (lunghi tratti di crinale tra Reno e Setta, con vedute panoramiche), botanico (boschi misti di latifoglie tipiche della media montagna appenninica affiancate ad autentiche peculiarità come i nuclei rupestri di leccio o di pino silvestre) e faunistico (possibilità di avvistare branchi di ungulati, senza trascurare la presenza ormai stabile del lupo), ma va sottolineato come questo sia essenzialmente un parco storico e memoriale, legato al ricordo del più doloroso eccidio di civili commesso in Italia dagli occupanti nazisti. Partiti dalla stazioncina di Lama di Reno si raggiunge la romanica pieve di Panico, che si consiglia di visitare, dopodiché si sale a San Silvestro, sul crinale tra Reno e Setta che segnerà in pratica tutta l'ossatura dell'itinerario. Lasciatisi alle spalle i tratti argillosi, con frequente presenza di fango, si raggiungono le formazioni arenacee di Monte Sole, la cui cima viene però aggirata con una lunga deviazione passante per il vicino oratorio di Cerpiano e per il cimitero e chiesa di Casaglia. Questi edifici, come gli altri seguenti, sono i muti testimoni della strage che comportò la distruzione della comunità di Monte Sole nell'autunno del 1944 (770 vittime, 955 complessive nel periodo dell'occupazione); sono stati consolidati ma non ricostruiti e ad essi è affidato il compito di tramandare «ciò che è stato» ed il messaggio che «tutto questo non si ripeta più». Il ritorno avviene dal centro visita del parco il "Poggiolo", lungo la stradina che scende a Sperticano e a Pian di Venola, dove si riprende il treno.

Panorama verso il calanco di Rivabella. SERGIO RAMI

SCHEDA TECNICA

AREA PROTETTA:
Parco storico regionale di Monte Sole

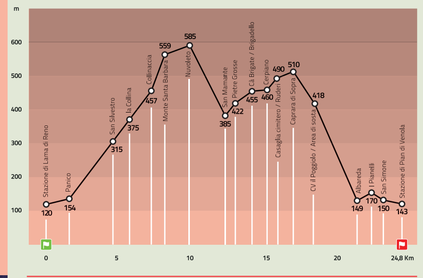
LUNGHEZZA: circa 25 km

DISLIVELLO: 550 m in salita e 500 m di discesa

GRADO DI DIFFICOLTÀ: da medio ad elevato, variabile a seconda della stagione (presenza di tratti fangosi oltre che ripidi)

TEMPI DI PERCORRENZA:
una giornata

INFORMAZIONI:
Uffici del Parco
Via Porrettana Nord 4, Marzabotto
Tel (+39) 051 932525
culturastoria.montesole@enteparchi.bo.it
www.enteparchi.bo.it



PARCO STORICO REGIONALE DI MONTE SOLE

Istituito nel 1989, il Parco regionale Storico di Monte Sole è forse quello che più si distacca dal panorama delle aree protette regionali, proprio per il suo carattere storico del tutto peculiare. Esso conserva una memoria dolorosa che è sia testimonianza degli avvenimenti sia monito affinché i fatti qui avvenuti non si ripetano mai più. Ciò premesso, non mancano comunque motivi di interesse legati ai caratteri naturali e ambientali, quali i dirupi con leccio ed erica, i prati con orchidee, i nuclei relitti di pino silvestre, il ricco patrimonio floristico complessivo, la ricchezza di ungulati e avifauna, oltre alla presenza accertata del lupo. Un'escursione che abbia per filo conduttore i luoghi degli eccidi è un'esperienza indimenticabile: chi non lo ha provato fatica a credere che edifici sventrati, lapidi con lunghi elenchi di nomi sconosciuti e rievocazioni di avvenimenti di settant'anni fa possano suscitare tali e tante emozioni, ma il parco esiste proprio per questo.

I ruderi di Caprara di Sopra. ALESSANDRA CALZZONI

CICLOVIA DEI GESSI DI GAIBOLA

Itinerario di prima collina relativamente breve ma con salite da non sottovalutare. Dopo una partenza in ambiente urbano si raggiungono le porte del parco, caratterizzato da una roccia non comune, il Gesso, e dai relativi ambienti carsici movimentati da doline (grandi conche imbutiformi con, sul fondo, la classica grotta ad inghiottitoio), boschetti, ex coltivi e piccole rupi; non manca anche l'ambiente fluviale, rappresentato da pioppi, salici e ontano nero, con sottobosco in prevalenza di corniolo, sambuco, acero campestre, sanguinella. Il percorso ad anello è raggiungibile sia dalla stazione ferroviaria di San Lazzaro che da quella di Ozzano. Da Pizzocalvo, con l'omonima chiesetta, si va verso sud e al primo bivio si può deviare, facoltativamente, per attraversare l'Oasi Fluviale WWF di Molino Grande, sull'Idice. Altrimenti si sale direttamente verso Gaibola, su strada ripida e ben presto sterrata che raggiunge l'ambiente carsico dei Gessi, crivellati di doline e qui rivestiti di boschi con spettacolari fioriture primaverili di geofite (bucaneve, scilla, dente di cane). Costeggiate le grandi doline delle Buche di Gaibola e poi di Ronzana e dell'Inferno, si raggiunge l'asfaltata via dell'Eremo da cui si scende in breve, a destra, al fondovalle Zena. Oltrepassato il centro parco "Luigi Fantini" e la vicina Grotta del Farneto, di interesse storico-archeologico e oggi anche didattico e turistico, si raggiunge la località La Cicogna, da cui è possibile riprendere la pista ciclabile verso la stazione di San Lazzaro oppure proseguire per via Palazzetti e ritornare alla stazione di Ozzano.

Due ciclisti nell'itinerario tra dolina dell'Inferno e dolina di Gaibola. FRANCESCO GIANNONI

SCHEDA TECNICA

AREA PROTETTA:
Parco regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa

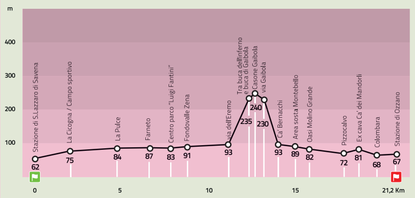
LUNGHEZZA: 21 km
(con la deviazione all'Oasi Fluviale WWF del Molino Grande)

DISLIVELLO: 200 m

GRADO DI DIFFICOLTÀ: medio
(è presente un tratto in forte salita e su fondo sterrato, comunque non proibitivo)

TEMPI DI PERCORRENZA:
mezza giornata

INFORMAZIONI:
Centro visite parco "L. Fantini"
Via Jussi 171
loc. Farneto - San Lazzaro di Savena
Tel. (+39) 051 6254811
info.parcogessi@enteparchi.bo.it
www.enteparchi.bo.it



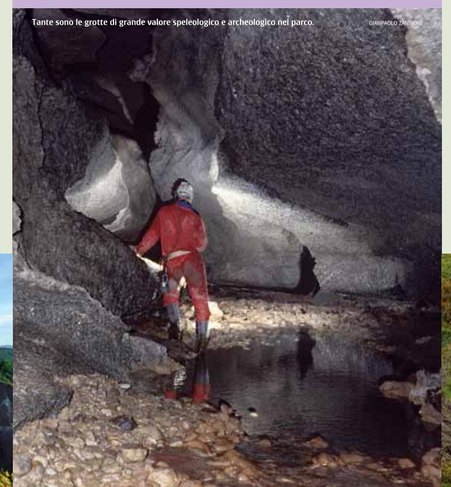
PARCO REGIONALE DEI GESSI BOLOGNESI E CALANCHI DELL'ABBADESSA

Istituito nel 1988 su una superficie di 3.421 ettari (più 1.377 di area contigua), il Parco dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa tutela una zona carsica ed una limitrofa porzione di argille. Se entrambe presentano motivi di interesse geomorfologico, botanico e paesaggistico, la prima appare maggiormente peculiare per via dei numerosi fenomeni di carsismo esterno e sotterraneo: basti citare le oltre 150 grotte grandi e piccole, accessibili di norma solo ai gruppi speleologici organizzati, ma che costituiscono un patrimonio di inestimabile valore scientifico ed ecologico anche per la presenza di una quindicina di specie di pipistrelli. La zona dei Calanchi dell'Abbadessa racchiude ambienti selvaggi, quasi desertici, caratterizzati da versanti ripidi e con pochissima vegetazione: un ambiente popolato da diverse specie di anfibi, rettili, rapaci e mammiferi, tra i quali recentemente ha fatto la sua comparsa anche il lupo.

Calanchi presso Castel De Britti. GIANPAOLO ZANIBONI

CICLOVIA DEI GESSI

Escursione lunga e non priva di dislivelli, ma accorciabile in vari modi in caso di necessità. Si svolge prevalentemente su strade asfaltate con scarso traffico e, in caso di terreno asciutto, è possibile deviare attraverso alcune varianti su sentiero. I motivi di interesse naturalistico risiedono nella singolarità della roccia, il gesso, protagonista di morfologie carsiche insolite, nonché substrato per una copertura vegetale qualitativamente ricca, mediterranea sulle pendici rivolte a sud e boscosa invece su quelle a nord. Dalla stazione di Brisighella si sale per la provinciale diretta a Riolo Terme, sfiorando la Rocca e il Santuario del Monticino; da quest'ultimo si stacca una spettacolare deviazione, più impegnativa e fattibile solo con terreno asciutto, che attraversa tutto il "Museo geologico all'aperto del Monticino", realizzato nell'enorme trincea di una cava abbandonata; altrimenti si tiene la provinciale fino a Case Varnello, oltre le quali si volta per la comunale via Rontana e, poco dopo, per il centro visite Ca' Carnè. L'ambiente si fa più forestale e carsico, con affioramenti di gesso che presentano magnifiche erosioni. Da Ca' Carnè si sale all'asfaltata, ora un po' distante dall'affioramento gessoso, per raggiungere il passo della Valletta, da cui si scende velocemente a Zattaglia. Qui si può intraprendere un secondo anello che aggira Monte Mauro, vetta principale della Vena del Gesso e zona carsica di selvaggia suggestione. Nel versante nord si attraversa anche una fascia di argille con testimonianze della velleitaria opera di bonifica tentata nel Ventennio. Ridiscesi al fondovalle Sintria, si va a tagliare il promontorio gessoso del "passo del Gatto", attraversando l'ennesima zona di doline e boschetti carsici e sbucando infine sulla provinciale Riolo-Brisighella.


Tante sono le grotte di grande valore speleologico e archeologico nel parco. GIANPAOLO ZANIBONI

SCHEDA TECNICA

AREA PROTETTA:
Parco regionale della Vena del Gesso romagnola

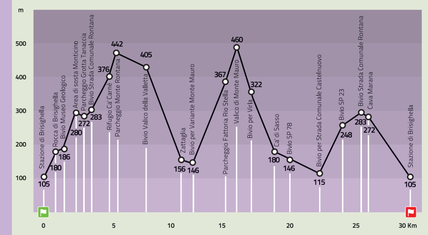
LUNGHEZZA: circa 30 km (21 km percorrendo solo il primo anello)

DISLIVELLO: 900 m complessivi

GRADO DI DIFFICOLTÀ: alto se si percorre l'itinerario completo, per via del dislivello e della lunghezza; medio se si taglia l'anello di Monte Mauro; i tratti su terreno argilloso sono varianti fattibili solo in stagione asciutta

TEMPI DI PERCORRENZA:
una giornata se si compie tutto l'itinerario; mezza se si taglia l'anello di Monte Mauro

INFORMAZIONI:
Centro visite e rifugio Ca' Carnè
servizio di ristoro e foresteria
Tel. (+39) 0546 81468
Attività didattiche e turistiche, visite guidate ed escursioni in grotta
Tel. (+39) 0546 80628
parcovenagesso@cert.provincia.ra.it
www.parcovenadelgesso.it



PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA

Esteso su 6.000 ettari, ne presenta oltre 2.000 di affioramento gessoso ed è l'area carsica più importante dell'Emilia-Romagna, con oltre 220 cavità naturali già note e rilevate più altre in corso di esplorazione. L'area protetta, che per straordinario interesse naturalistico è stata sin dall'ottocento meta di esplorazioni scientifiche, presenta una grande varietà di ambienti, preziosi rifugi per specie animali e vegetali anche rare. Sulle rupi volte a sud si trovano habitat di tipo mediterraneo, con cespuglieti di leccio e terebinto e "tappeti" di eliciriso, timo e addirittura "erbe grasse" del genere Sedum; nei versanti a nord troviamo invece doline e forre con microclima fresco-umido che ospitano piante amanti del freddo e veri e propri relitti floristici e faunistici di quota ben più alta. Straordinario il patrimonio faunistico dell'area, interessante soprattutto per i pipistrelli (diverse colonie riproduttive e svernanti nelle grotte) e i rapaci diurni e notturni.

L'itinerario lungo l'anello di Monte Mauro. MILKO MARCHETTI